

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI
PSICOLOGIA E CRIMINOLOGIA AIPC
ROMA**

Corso ‘Analisi Crimini Violenti’

Tesina di specializzazione

di

RITA MASCIALINO

**L’UOMO E LA DONNA CRIMINALI
IN
CESARE LOMBROSO**

Anno 2014

INDICE

Introduzione

Cap. 1

L'uomo e la donna criminali in Cesare Lombroso

Cap. 2

L'uomo e la donna criminali nelle analisi grafologiche di Lombroso

Cap. 3

**Excursus sulla trattazione criminologica attuata in seno all'Analisi dei Crimini Violenti AIPC
con comparazione relativa al pensiero di Lombroso in ambito criminologico**

Conclusione

Bibliografia relativa alle opere citate

Introduzione

La presente tesina di specializzazione in Criminologia si occupa del pensiero dello studioso che è ritenuto in linea di massima almeno in Italia il fondatore della criminologia moderna, ossia Cesare Lombroso, ed ha come finalità sia l'esposizione per quanto sintetica e riassuntiva dei principi basilari che sostengono le tesi di Lombroso, sia l'evidenziazione della qualità delle sue analisi. Lombroso vale per alcuni anche come importante grafologo criminale, mentre le sue analisi grafologiche alla falsificazione e verifica risultano non rientrare nei canoni di una sufficiente scientificità. Lombroso interpreta la scrittura essendo prevenuto rispetto ai testi in analisi in base alla sua conoscenza pregressa del dato di fatto che si tratti della grafia di individui che hanno commesso questo o quel crimine, ossia viziando l'analisi a monte. Certo, le teorie di Lombroso sono attualmente sconfessate ed anche la sua opera è considerata pseudoscientifica, tuttavia sono rimaste in circolazione sotterranea alcune delle sue idee portanti e riconosciute esplicitamente come errate le quali contribuiscono implicitamente ad ingenerare contraddizioni nella materia di portata non proprio marginale.

Diamo ora un cenno di illustrazione relativa al contenuto dei Capitoli.

Nel Capitolo 1 viene presentata una breve analisi delle idee portanti di Cesare Lombroso relativamente alla criminologia riferita all'uomo e alla donna in generale, questo senza dare cornici storiche o biografiche o culturali o simili, ossia senza nessuna cornice aggiunta a quella implicita linguistica, ma solo indagando e valutando la realtà del pensiero espresso dallo studioso nelle sue opere inerente al progetto di comprensione della presenza della criminalità degli adulti nella società umana.

Nel Capitolo 2 viene data una breve delineazione dei tratti grafologici secondo Lombroso tipici dei criminali e dei pazzi, maschi e femmine, e si citano anche alcuni principi generali cui si riferiscono le sue analisi sia come metodo che come esiti in fatto di meccanismi cerebrali e di personalità.

Nel Capitolo 3 viene offerta una valutazione della ricerca criminologica di Cesare Lombroso relativamente all'Analisi dei Crimini Violenti esposta nel Corso AIPC.

Chiude il lavoro una Conclusione che offre una sintesi logica di quanto esposto nei Capitoli 1, 2 e 3.

Segue infine il cenno bibliografico relativo alle opere espressamente citate nel corso della tesina.

Capitolo 1

L'uomo e la donna criminali in Cesare Lombroso.

Nel libro *Cesare Lombroso: Delitto, genio, follia. Scritti scelti* a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giancanelli e Luisa Mangoni gli Autori propongono una ricerca relativa a tutte le opere di Lombroso estrapolandone i punti salienti, i passi e anche intere pagine adatte a dare per così dire la sintesi oltre che l'analisi delle vedute filosofiche ed antropologiche in generale espresse da tale studioso, il tutto in più di un migliaio di pagine fitte e sempre rigorosamente documentate con citazione precisa di fonti lombrosiane e di autori diversi. Ovunque nelle opere di Lombroso, ritenuto da alcuni il padre della criminologia, e quindi nel testo preso in considerazione per gli scritti dello stesso sono sparse osservazioni talora anche in dettaglio minuto sulla criminalità agita dall'umanità corredate di schemi di suddivisione della criminalità stessa per gruppi etnici e per i generi maschile e femminile di età adulta, nonché per tipo di delitto, per le cause cui lo studioso ascrive la presenza della criminalità nella società umana. Va detto sin da ora, per chiarire il binario concettuale su cui si muove la presente tesina, che le osservazioni di Lombroso a proposito della criminalità sono ritenute anche in questa tesina come assai scarsamente scientifiche, ossia come opinioni quasi sempre se non sempre soggettive e superficiali, senza fondamento oggettivo nella realtà delle cose e dei fatti, bensì aventi una loro base nei preconcetti dello studioso e nella sua scarsa propensione a falsificare le sue idee, quindi a verificarle. In questo primo Capitolo verranno prese in considerazione citazioni dalle opere di Lombroso estratte dal testo citato, ponendone tra parentesi il numero di pagina.

Dalla lettura di tutte le opere di Lombroso raccolte nel testo citato si evidenzia un Leitmotiv fondamentale riferito a quello che per lo studioso sarebbe un dato di fatto accertato scientificamente, quello secondo cui sia il maschio che delinqua sia la femmina che delinqua sono messi in parallelo o vengono a coincidere con quello che Lombroso definisce lo stato psicofisico della pazzia o follia. In altri termini: la criminalità si configura in Lombroso come una patologia relativa ai due generi, ossia i due generi, quando delinquono, sarebbero molto simili se non del tutto uguali ai pazzi o avrebbero atavismi, ossia regressioni a stadi di vita arcaici e primitivi che oggi spesso valgono come comportamenti aberranti e cosiddetti folli. Scrive Lombroso: "L'analogia e l'identità completa tra il pazzo morale e il delinquente-nato pone in pace per sempre un dissidio ch'era continuo, fra moralisti, giuristi e psichiatri, anzi fra l'una e l'altra delle scuole psichiatriche, dissidio in cui per istrano caso tutti avevano ragione, perché da un lato era giusta l'obiezione che i

caratteri che si adducevano pel pazzo morale erano propri del criminale, come dall'altro era giusto che i caratteri dei delinquenti-nati si riscontravano in alcuni veri pazzi morali" (402). In ogni caso, essendo la pazzia riconducibile per Lombroso a tare ereditate ed essendo anche l'atavismo una questione di eredità anacronistica nell'attuale società civile nonché centrale nella criminalità, la sovrapposizione tra follia e criminalità è pressoché totale, a parte le contraddizioni in cui sempre cade e ricade Lombroso. La patologia del folle e del criminale implica che via sia uno stato di norma in cui i due generi maschile e femminile non siano patologici, uno stato di norma mentale e sociale che per altro Lombroso non definisce dando per scontato ciò che scontato non è tranne che nei pregiudizi di vario livello socio-culturale e pseudoscientifico. Lombroso include nella categoria dei pazzi anche i geni dell'umanità data la loro diversità dalle persone normali, sempre senza chiarire neppure minimamente che cosa intenda concretamente quando parla di persone normali. Si legge in Lombroso: "V'hanno tra la fisiologia dell'uomo di genio e la patologia dell'alienato non pochi punti di coincidenza. V'hanno pazzi di genio e geni alienati. Ma v'hanno e v'ebbero moltissimi geni, che, meno qualche anomalia della sensibilità, giammai patirono l'alienazione. Anzi, quasi tutti i geni alienati hanno caratteri loro propri" (409). Insomma, pare che ci sia un po' di tutto e quindi niente, uno può essere l'altro, ma può anche non esserlo, appunto, ce n'è per tutti i gusti. Cita quindi l'esempio di Isaac Newton per dimostrare o cercare di dimostrare che i geni hanno molto in comune con i pazzi: "Così si narra di Newton, che un giorno caricasse la pipa col dito di una sua nipote, e che quando esciva dalla camera per cercare un oggetto, vi ritornava sempre senza di quello (410-411)". Lasciamo perdere la circostanza del caricamento della pipa con il dito della nipote, fatto magari per insegnarle come si faceva o per coinvolgerla nell'azione, ma davvero voler cercare qualcosa e tornare donde si sia partiti essendosene dimenticati è cosa di tutti i giorni per tutti e solo Lombroso scambia per segno o segnale di pazzia o di genialità una normale prassi dell'attenzione che si rivolge ad altro durante il cammino intrapreso per raggiungere un traguardo, maggiormente per Newton sempre concentrato in pensieri di notevole complessità e dai quali era pertanto difficile staccare completamente. Quanto alla delinquenza, essa viene ascritta soprattutto alla presenza di malattie come la pellagra ad esempio o l'epilessia e a cosiddette anomalie anatomiche – non vi erano all'epoca prove di nessun tipo in ambito genetico come pure anche oggi non ve ne sono propriamente per quanto attiene alla presenza dei comportamenti delinquenti che vengono ascritti per gran parte a contingenze ambientali, soprattutto educazionali e di stile di vita. Al proposito Lombroso produce una serie cospicua di misurazioni craniche che avrebbero dovuto dimostrare come fosse riconoscibile dall'aspetto fisico generale e del cranio in particolare il

delinquente-nato o il pazzo morale. Per Lombroso di fatto tra il vizio e la malattia sta il crimine come stadio intermedio che coinvolge sia la patologia fisica che quella morale – Lombroso parla di patologia morale riferendosi ai comportamenti che deviano dalla norma, dalla morale, ossia consolida le basi per valutare come folle l'atto criminoso deviante dalla legalità, una considerazione del delitto che ancora oggi è ritenuta per certi aspetti valida dal punto di vista psichiatrico e penale. Tra i dati che Lombroso ritiene scientifici, per fare solo un paio di esempi tra i tanti a disposizione nelle opere di Lombroso, sta il fatto che i pazzi – e quindi di conseguenza anche i criminali visto che questi sono considerati in varia misura pazzi – spesso o anche sempre difetterebbero di peli sul mento, mentre le donne pazze spesso abbonderebbero di peli sul mento; inoltre che avrebbero irregolarità nella dentatura e nella conformazione cranica e simili (178 e segg.). Gli autori del testo di riferimento affermano che Lombroso “si dimostra scientificamente più avanzato o più moderno dei chirurghi militari suoi contemporanei” (13). Certo, questo può essere ed in verità nessun altro studioso ha eseguito tante misurazioni di crani e di peli sul mento come ha fatto Lombroso dandoci statistiche di dati che altrimenti non avremmo, ma ciò che conta ai fini della valutazione del lavoro di un ricercatore è la validità delle sue ricerche e alla luce di quanto se ne sa oggi, se non già all'epoca, i peli sul mento non pare siano stati confermati come contrassegno del pazzo e del delinquente in generale, per mancanza o per eccesso – sappiamo che Freud stesso assieme ad altri importanti psichiatri non condivise le osservazioni di Lombroso in ambito antropologico e psichiatrico. Lombroso, il quale era un medico più che uno psichiatra e non aveva specifiche competenze per occuparsi di etnologia e cultura dei popoli, coinvolge nelle sue ricerche anche un'analisi inevitabilmente molto sommaria delle varie culture, primitive e attuali, di colore o meno e per altro si tratta di opinioni sparse più che di analisi, parola grossa per il lavoro svolto da Lombroso. Secondo Lombroso i tratti psicofisici delle razze di colore sarebbero gli stessi che si riscontrano nei delinquenti abituali bianchi e quindi di nuovo dei pazzi, tra cui sempre la scarsità di peli, la limitata capacità cranica, la fronte sfuggente, gli zigomi sporgenti, i capelli ricciuti, le orecchie voluminose, la scarsa sensibilità al dolore come negli animali cosiddetti inferiori o non parlanti, l'insensibilità morale, la mancanza di rimorso, la vanità, l'alternanza di coraggio e viltà e così via, il tutto in una mescolanza indifferenziata di dati fisicoanatomici e comportamentali. Anticipiamo che Lombroso ascrive alla donna una minore sensibilità al dolore rispetto ai maschi, per cui la donna per Lombroso è accomunabile agli animali non parlanti, ai popoli primitivi a loro volta ritenuti di base già folli di per sé rispetto alle razze bianche più civili. Un esempio sui popoli primitivi: uno studioso affine a Lombroso avrebbe riscontrato che gli idioti imparavano con molta

facilità a disegnare triangoli e più difficilmente cerchi e quadrati. Poiché i triangoli compaiono nei monumenti dell'antico Egitto più di altre figure geometriche, Lombroso subito afferma che gli antichi egizi fossero idioti in quanto primitivi – per altro Lombroso non fa differenze fra popoli antichi e primitivi che tutti mette nello stesso insieme. Citiamo qualche ulteriore esempio di identificazione del delinquente maschio dal suo aspetto fisico e anatomico: l'occhio dello stupratore sarebbe scintillante, la fisionomia delicata, le labbra e le palpebre tumide, la costituzione sarebbe gracile e talora essi sarebbero anche gobbi (395); il ladro avrebbe notevole mobilità dei muscoli facciali e delle mani, l'occhio piccolo, mobilissimo, obliquo, sopracciglia folte, naso torto o camuso, ancora scarsa barba, non sempre folta capigliatura, fronte piccola; gli omicidi abituali avrebbero lo sguardo vitreo, immobile, talora iniettato di sangue, il naso aquilino, adunco o grifagno, sempre voluminoso, capigliatura folta e scura, crespa, avrebbero anch'essi scarsa barba, canini molto sviluppati, labbra sottili, robuste mandibole, lunghi orecchi, larghi zigomi; i falsari avrebbero gli occhi piccoli e puntati a terra; gli incendiari avrebbero un aspetto infantile e femminile; quasi sempre tutti i delinquenti avrebbero tratti simili al tipo negroide e mongolico; e così via. Sempre si può constatare un forte impatto razzistico nelle affermazioni di Lombroso che mai perde occasione per esprimere giudizi molto pesanti sui popoli primitivi e, come vedremo, sulle donne. Come già anticipato, le analisi antropometriche nelle quali si specializzò Lombroso con paziente lavoro – contò per tutta la vita peli di barba e misurò una serie cospicua di crani di cadaveri oltre che di viventi trattenuti in carcere o in manicomio – sono indirizzate a far sorgere l'idea che il delinquente sia un individuo affetto da una o l'altra patologia clinica – ricordiamo di nuovo qui per altro che Lombroso ritiene che il genio sia un pazzo esso stesso essendo un diverso e deviando esso da una da lui non definita norma degli individui (525). Si deve inoltre evidenziare che le citate rilevazioni di Lombroso in ambito fisiognomico non si riferiscono in genere all'atteggiamento muscolare stante alla base dell'espressione facciale, ma alla conformazione anatomica, come è tipico dei primi antichi cenni di studio in ambito fisiognomico, dimostratisi poi errati, del tutto errati, per fare un esempio: Aristotele comparava l'aspetto statico del volto secondo la configurazione ossea ad animali con i quali si poteva vedere una somiglianza somatica, per così dire somatico-estetica e ascriveva all'uomo somigliante a questo o quell'animale i tratti comportamentali dell'animale, ciò che in realtà nulla ha a che fare con un'analisi fisiognomica scientifica, evolucionistica, ma abbiamo già potuto cominciare a vedere che dell'evoluzione Lombroso prende solo la differenziazione tra popoli primitivi, selvaggi e più o meno dementi e

popoli più civili e la differenza fra maschi a femmine relativamente all'inferiorità delle donne rispetto agli uomini.

Venendo alla donna criminale, si nota una sostanziale differenza rispetto alla considerazione della criminalità maschile. Se un maschio è criminale quando è alienato in qualche misura sul piano fisico o genetico e morale o comportamentale, la donna, anche la migliore madre, sarebbe sempre immorale, ossia patologica secondo il pensiero di Lombroso, in quanto fissata allo stadio evolutivo di un bambino o di un primitivo privi di discernimento morale in quanto irrazionali. Scrive Lombroso tra l'altro: "La donna normale ha molti caratteri che l'avvicinano al selvaggio, al fanciullo e quindi al criminale (irosità, vendetta, gelosia, vanità) (...)" (609). Nulla si sa di quali caratteristiche avrebbe avuto la donna normale secondo Lombroso, ma egli appunto è solito inserire nelle sue ricerche concetti oscuri di cui non esplica niente, ossia non si sa che cosa intendesse per quei concetti che usa senza darne alcun chiarimento, ciò che già di per sé rende irrilevanti le sue analisi ai fini di una conoscenza e discussione scientifica. Inoltre, la gelosia e l'irosità, la vendetta e simili non paiono davvero essere caratteristiche in particolare femminili, ossia si tratta di meccanismi cerebrali in dotazione di ambo i sessi e, caso mai, più rappresentate nei maschi, senz'altro con effetti più deleteri in genere. Sul dato di fatto secondo cui la criminalità è soprattutto un evento che concerne la popolazione maschile e non femminile, Lombroso riconosce che la donna non sarebbe criminale nella misura in cui lo è il genere maschile, ma non per maggiore moralità o buon senso – ricordiamo che nella realtà delle cose la donna è la grande educatrice, colei che insegna alla prole, anche nel branco, non solo nella comunità umana, le regole del vivere sociale –, bensì in quanto incapace di essere criminale per mancanza di coraggio e di vigore fisico, nonché di intelligenza, così che la minore devianza nelle donne viene ad essere in Lombroso un ulteriore segno dell'inferiorità della femmina rispetto al maschio che sarebbe più capace di agire come dimostrerebbe anche la sua maggiore capacità di divenire un criminale. In luogo della criminalità di cui la donna sarebbe meno capace per inferiorità mentale rispetto al maschio – come accennato, il maschio delinquente è equiparato al pazzo e all'idiota in Lombroso e la donna sarebbe inferiore al maschio delinquente –, la donna svilupperebbe la prostituzione che sarebbe il suo tipo specifico di criminalità oltre che un'infamia del mondo femminile e anche in questo frangente Lombroso parla di prostituta-nata (611) come se la donna fosse prostituta per vocazione o tara genetica, tutto ciò in termini per altro che ascrivono alla prostituta comportamenti che essa ha e anche che non ha, ciò con la consueta mancanza di ogni credibilità descrittiva. "La prostituta è dunque una criminale, psicologicamente; se non commette reati, si è perché la debolezza fisica, la scarsa intelligenza, la

facilità di procurarsi tutto ciò che desidera con il mezzo più facile e quindi, per la legge del minimo sforzo preferito, della prostituzione, ne la dispensa; e appunto per questo rappresenta la forma specifica della criminalità femminile (...)” (615). La prostituta apparterebbe dunque al tipo della pazzia e criminalità morale. Lombroso corrobora le sue idee sull’immoralità della donna in generale e, secondo il suo pensiero, della criminalità e prostituzione della donna, attingendo informazioni dall’evoluzione, soprattutto dal pensiero di Darwin in merito alle donne e ai popoli primitivi, a quella parte di pensiero in Darwin che risulta debole ed errato all’origine, inoltre addirittura dal pensiero di Möbius che aveva scritto un libro sulla deficienza mentale della donna, anzi della femmina, uno studioso che afferma, tra l’altro, che il cervello delle donne sarebbe come quello degli animali non parlanti, quindi inferiori all’uomo, in tedesco: *ein Tiergehirn*, un cervello da bestia. Secondo Lombroso, data l’inferiorità mentale della donna rispetto al maschio, l’immoralità si trova a livello latente anche nella donna all’apparenza non criminale, appunto per il fatto che la sua debolezza mentale le impedirebbe di assurgere al giudizio in ambito morale cui assurgerebbe invece l’uomo definito normale. In aggiunta: la maternità viene giudicata da Lombroso come una dimostrazione dell’inferiorità e debolezza mentale della donna che incorrerebbe ripetutamente nella gravidanza e nei dolori del parto, ciò che mai farebbe un uomo una volta che si sbagliasse una prima volta, in quanto, non essendo stolto come la donna, fuggirebbe la negatività della gravidanza. Il fatto che la donna incorra più volte nella gravidanza dimostrerebbe di nuovo la sua scarsa sensibilità al dolore come appunto negli animali cosiddetti inferiori, nei popoli primitivi, nei pazzi, sempre secondo le indagini di Lombroso. Tale giudizio impietoso sulla donna criminale si inserisce in un’ottica malevola e sprezzante nei confronti della donna e della madre in generale: “(...) le donne mancano di inclinazioni speciali per un’arte, una scienza, una professione: scrivono, dipingono, ricamano, suonano; fanno le sarte, le modiste, le fioriste successivamente; buone a tutto e buone a niente; ma non portano che raramente l’impronta della propria originalità in nessun ramo. Come osservò Delaunay, se tutte, o quasi, le donne fanno cucina, i grandi cuochi, i maestri dell’arte, sono uomini (...) È questo l’effetto di una minor differenziazione nelle funzioni del loro cervello” (608-609). Nulla si salva dunque nella donna secondo Lombroso, né la maternità, frutto di stoltezza femminile e inferiorità nella sensibilità e nell’intelligenza, né il lavoro in famiglia, nulla. Ritorno un attimo sull’avverbio “successivamente” posto dopo il mestiere della fiorista, ossia, mi pare di capire: le donne dopo aver fatto le modiste, farebbero le fioriste, o forse dopo aver fatto le sarte e le modiste, farebbero le fioriste, in ogni caso si tratta di una consequenzialità non chiara, ipotizzando una motivazione per la sua presenza: forse Lombroso avrà conosciuto il caso di una donna che

abbia in precedenza fatto la modista e che successivamente abbia cambiato mestiere ed abbia fatto la fiorista e da questo caso particolare ed eventuale Lombroso avrà tratto una generalizzazione affrettata come nella fallacia logica informale di rilevanza detta dell'accidente converso. In ogni caso l'avverbio vuole o vorrebbe esprimere l'insensatezza delle scelte professionali delle donne che farebbero un mestiere o l'altro senza motivazioni coerenti.

Per concludere la sintetica comparazione tra la criminalità maschile e femminile, si può constatare come i pensieri di Lombroso siano frutto di una visione contraddittoria e superficiale delle cose e mai, si può affermare senza tema di sbagliare, mai di un pensiero anche minimamente vagliato da un'analisi critica che possa dare esiti capaci di reggere a qualche falsificazione. Prevale in Lombroso la banalità del pregiudizio come mezzo di valutazione. Per quanto attiene ad esempio alla prostituzione, Lombroso non la pone in una prospettiva storica che vede le donne tenute più o meno come schiave dai maschi e preferite secondo la loro bellezza e disponibilità ad essere utilizzate nell'ambito sessuale e procreativo, per cui la prostituzione o il rendersi disponibili risulta essere mezzo per poter sopravvivere, così come la fedeltà femminile nell'ambito era pure dovuta a esigenze di sopravvivenza sempre riferibili alla relazione con i maschi. Lombroso non ha associato né collegato i comportamenti maschili ai comportamenti femminili e quindi non ha tratto qualche conclusione più valida di quelle che acriticamente e in base al pregiudizio ha invece esternato senza la minima preoccupazione scientifica: il maschio ha diritto ad avere un servizio di prostituzione e la donna invece ha l'infamia della prostituzione, per fare un esempio. Tornando ai criminali, per Lombroso dunque sia il maschio che la femmina criminali, pur nella diversificazione delle forme delittuose, sono tali per via di una patologia genetica dallo stesso ipotizzata e per così dire confermata dalla quantità di peli sul mento o dal naso grifagno o da altre considerazioni del genere. Ma mentre nel maschio esiste per Lombroso uno stato normale in cui non vi sono patologie, nella donna questo stato privo di patologia non esiste, sia essa criminale o meno, sia essa folle o madre modello. In altri termini: nel maschio esiste uno stato sano ed uno patologico a livello mentale, nella donna vi è un unico stato, quello patologico, latente o realizzato. Questa è la differenza sostanziale secondo Lombroso tra il criminale maschio e la criminale femmina la quale differenza si inserisce in una valutazione di ordine generale delle caratteristiche maschili e femminili a totale svantaggio delle donne.

Cap. 2

L'uomo e la donna criminali nelle analisi grafologiche di Lombroso.

L'opera di Cesare Lombroso *Grafologia* risale al 1895 e potrebbe questo essere un motivo per gli errori in essa contenuti a tutti i livelli e anche in questo ambito addirittura risibili come vedremo. Da parte mia non ritengo, avendo letto tale libro che dovrebbe essere un manualetto grafologico, che Lombroso avesse studiato seriamente la materia specializzandosi in essa, ma avesse letto un paio di vecchie pubblicazioni e fosse salito in cattedra dando per scontata la propria capacità analitica e interpretativa, ossia penso che in materia sia stato un autodidatta che ha ricavato le sue informazioni principalmente dalle scritture degli alienati e dei criminali che ha potuto avere sotto mano nella sua attività professionale, per così dire trovando, come già anticipato nel primo Capitolo, i disturbi di cui già sapeva soffrissero gli individui in analisi e così anche con i crimini commessi che già conosceva. Senza voler dare informazioni generali sull'analisi grafologica, per la quale stanno a disposizione i manuali delle migliori scuole a livello mondiale, vorrei citare prima di occuparmi della grafologia criminale di Lombroso alcuni degli errori commessi da Lombroso per mostrare su quale livello stiano le sue analisi grafologiche, errori i quali sono fondamentalmente di sistema e pertanto inficiano tutti i suoi giudizi sulle scritture. Un errore di base, che già da solo invalida le sue analisi, risiede nella sua considerazione della grafologia come una tecnica o scienza dei segni fissi, per cui non valuta altro che le lettere in sé e affibbia significati psicologici che esse in genere non hanno e non possono avere ed eventualmente potrebbero avere se inserite nel contesto grafico che le colora semanticamente. Si tratta dello stesso tipo di errore metodologico che Lombroso fa a proposito della fisiognomica che accoglie come scienza dei tratti somatici stabili, come abbiamo anticipato nel primo Capitolo, e per altro anche nelle sue analisi antropometriche di stampo frenologico. In altri termini: Lombroso interpreta la scrittura essendo prevenuto rispetto ai testi in analisi in base alla sua conoscenza pregressa del dato di fatto che si tratti della grafia di individui che hanno commesso questo o quel crimine, ossia viziando l'analisi a monte. Per chiarire ancora dove sta il vizio fondamentale di Lombroso nelle sue analisi mi pare opportuno citare quanto mi occorre anni fa: feci diciassette analisi di grafie di carcerati senza sapere quale tipo di crimine avessero commesso e senza sapere che inframmezzata alle scritture dei carcerati c'era la grafia di una persona laureata e assistente universitaria, nonché perfettamente inserita nei ranghi del vivere civile e pienamente realizzata. Collegai con esattezza la grafia nel tipo di reato possibile e quando giunsi alla grafia della persona che non aveva commesso nessun reato e non stava appunto in

carcere, chiesi come avesse fatto mai una persona del genere ad essere in carcere. Alla fine delle analisi con l'unica eccezione del testo di cui non riuscivo ad identificare alcuna caratteristica di rilievo per una possibile disposizione alla criminalità anche minima, mi fu detto che si trattava della grafia della figlia del docente che mi aveva fatto analizzare le scritture. Questo detto per evidenziare che un'analisi seria della grafia non deve partire mettendo il carro davanti ai buoi come fa Lombroso, pena l'incorrere più facilmente in errori di valutazione, di comprensione della verità delle cose.

Facciamo ora un paio di esempi degli esiti di Lombroso in ambito grafologico senza occuparci delle contraddizioni logiche in cui cade sorprendentemente Lombroso e di cui evidentemente non si accorge. La scrittura piccola per Lombroso, tra l'altro, "indica, in generale, piccolezza di mente" (34). È risaputo che la scrittura piccola indica sempre di per sé, lasciando perdere qui ogni associazione ad altri segni che ne dettagliano la portata psicologica, forte capacità di osservazione dei particolari ed è un segno importantissimo dell'intelligenza, questo in linea generale appunto, mentre mai è di per sé segno di piccolezza mentale, sarebbe come dire che chi possedesse un microscopio e vedesse così quanto altri non vedessero, avesse una piccolezza mentale visto l'uso del microscopio – o della scrittura piccola – che al contrario sono strumenti in più per comprendere in profondità. Proseguendo: la scrittura che egli definisce "semplice" (41) e che oggi si chiama "parca" (Marchesan 1984: 307) sarebbe per Lombroso "segno di grande banalità, mancanza d'immaginazione e anche di superiorità, di semplicità" (41), per chiarire: la scrittura semplice è segno di semplicità, ma anche di superiorità, ma anche di grande banalità e mancanza d'immaginazione, ossia chi più ne ha più ne metta, così una cosa o l'altra magari può essere che vada bene. In realtà la scrittura parca è segno, tra i molti altri pregi, di fortissima capacità di identificare l'essenziale nelle cose e nelle situazioni. Inoltre: la lettera *a* – Lombroso usa gli articoli maschili per le lettere alfabetiche, invece di dire ad esempio la *b*, dice il *b* e così via – sarebbe più importante come maiuscola che come minuscola ai fini degli esiti analitici, ciò che non ha nessun senso in nessuna misura. Ancora: "Gli uomini colti in generale (...) hanno scrittura corrente; l'asta del *d* in genere, va verso sinistra, o si lega alla lettera che segue (...)" (69) e l'esemplificazione di questo tipo di analisi grafologica lombrosiana potrebbe continuare per tutte le affermazioni di Lombroso. L'asta della *d* che va a sinistra non può essere mai contrassegno dell'uomo colto per la cui connotazione servono altri segni e contesti grafologici e mai servirebbe un'asta di una lettera particolare, ossia un'interpretazione del genere non ha nessun senso. Al proposito, caso mai, "L'inclinazione delle aste verso sinistra mostra un'avversione della personalità nei riguardi

dell'ambiente, avversione che toglie equilibrio alla personalità sbilanciandola all'indietro (...) Nell'inclinazione della scrittura verso sinistra (...) si riconosce un'avversione dovuta a cause dolorose, che hanno inciso in forma traumatica e perpetuante la traumatizzazione nella personalità, precisamente nel suo sistema nervoso (...), buon senso danneggiato, difficoltà nell'autocritica e nell'autorettifica (...)” (Marchesan 1984: 298-304) etc. Ripeto, l'identificazione dell'uomo colto non ha nulla a che vedere con un'asta tecnicamente denominata “rovesciata” (Marchesan 298).

Per non dilungarci oltre e per sintetizzare: gli apporti personali di Lombroso in materia grafologica banalizzano la grafologia in modo a mio giudizio inaudito e forse anche questo è uno dei motivi per cui in Italia, Paese dove le idee sbagliate durano molto a lungo e le idee nuove devono prima diventare vecchie per essere accettate, tale disciplina ha stentato ed ancora stenta ad essere considerata valido strumento di indagine psicologica. Se mi viene concessa una nota biografica: Lombroso fu denunciato per plagio da un medico di cui aveva riportato il pensiero senza citare l'autore, prassi che continuò comunque ad applicare anche dopo la denuncia modificando tuttavia il più possibile i testi da cui attingeva, questo per non farsi scoprire e farli così passare per propri, ciò che non gli riuscì per altro. Se posso fare una rilevazione relativa alla scrittura di Lombroso, è molto evidente la presenza in essa della disposizione all'inganno, oltre a tante altre caratteristiche ovviamente.

Quanto alle caratteristiche criminologiche e cliniche relative alle grafie, si rilevano i medesimi errori di metodo e negli esiti delle analisi stesse e mancanza di qualsiasi capacità classificatoria. Diamo qui un paio di esempi. Per il giudizio grafologico delle scritture dei pazzi Lombroso si serve di fattori che non competono all'analisi grafologica e riguardano altri ambiti di indagine: “Così per es., si trovarono nelle spoglie del profeta Lazzaretti lunghe strisc[i]e di carta su cui erano disegnati cavalli con quaranta gambe e venti ali; un altro megalomane, credendosi dappiù degli altri uomini, sdegnava scrivere colle lettere usate comunemente e parlare coi vocaboli ordinari: quindi aveva una lingua sua speciale da lui immaginata, e la sua scrittura era composta da tante piccole medaglie, in mezzo alle quali eravi un simbolo, e sotto un'epigrafe esprimente l'idea che voleva indicare. Questo individuo fu finalmente riconosciuto come pazzo, ma se egli colle sue idee barocche fosse per avventura riuscito a commuovere qualche turba di ignoranti (come avvenne a Lazzaretti), probabilmente sarebbe stato accusato di cospirazione e condannato. Costui (che era poi un pederasta) aveva con tali segni fatto un vero programma politico. Questo simbolismo è assolutamente atavico, perché il passaggio dal geroglifico al demotico avviene appunto col mezzo

di segni determinativi – che son analoghi ai segni dei paranoici posti accanto a ciascuna parola, o mezza parola, esposti simmetricamente (...)” (120). Nulla di quanto riferito da Lombroso ha a che fare con l’analisi grafologica, i cavalli sono opera di fantasia e non di scrittura, le medaglie non hanno a che vedere con la grafia e neppure i simboli. In aggiunta: ciò che Lombroso ascrive alla scrittura dei paranoici è errato, la paranoia si riconosce da ben altro in grafologia e ciò che lui scambia per paranoia è uno stadio avanzato di disturbi clinici di varia natura. Quanto all’unificazione tra il genio, folle e criminale, essa è presente anche nell’ambito della grafologia lombrosiana. Un esempio: “Molti di questi [paranoici], pure, hanno la pazienza di scrivere sempre con grandi caratteri imitanti lo stampatello, nel che vedere, o, fino ad un certo punto, somigliarsi ai geni” (119). Ora l’uso dello stampatello nelle grafie è grande segnale di tendenza al nascondimento della propria personalità, tra l’altro, e non è contrassegno né del pazzo, né del genio, né del criminale, come sempre in grafologia e in tutti gli ambiti a disposizione della psicologia e della psichiatrica nonché della valutazione della criminalità di un individuo occorrono, oltre ad analisi scientifiche quali non sono quelle di Lombroso, soprattutto contesti che possono fungere da rafforzativi di un tratto psicologico o l’altro o da neutralizzanti lo stesso significato di base del segno stesso. Quanto ai delinquenti, i briganti avrebbero quasi sempre il segno grafico detto del gladiolamento o rimpicciolimento progressivo del calibro della scrittura sia nelle parole singole che verso la fine del rigo, mentre gli omicidi le lettere non avrebbero grande gladiolamento (155-156). Ora il gladiolamento, non da solo, ma inserito ed analizzato in uno o l’altro contesto grafico, indica possibilità o tendenza alla depressione, alla perdita di coraggio e simili. Per altro la distinzione tra briganti e omicidi mostra una volta di più il già citato scarso talento classificatorio di Lombroso: il brigante può essere ed anzi è in genere anche un omicida o di fatto o potenzialmente, ossia non si tratta di due insiemi diversi, ma, eventualmente, di due sottoinsiemi dell’insieme maggiore o classe dei delinquenti. In aggiunta: Lombroso considera Maximilien François Marie Isidore de Robespierre detto l’Incorruttibile, il grande artefice della Rivoluzione Francese, alla stregua di un delinquente comune e per di più afferma che Robespierre assieme ad altri delinquenti avrebbe avuto lettere che “paiono tracciate da mani tremole come di vecchi, indizio forse di alcolismo o di quelle nevrosi che abbiám visto così frequenti in costoro” (156). Ora, a parte la classificazione assurda di Robespierre come delinquente, la grafia di Robespierre non mostra nessun tremolio da mani vecchie, anzi è in piena corrispondenza alla sua qualità di incorruttibile, ossia di persona dal massimo rigore, quindi dalla massima logica e potenza della personalità in generale, si tratta di una grafia piccola e mostrante segni e tratto di grande intelligenza, di tenacia, di grande capacità di

resistenza, appunto: di incorruttibilità, di senso della giustizia in massimo grado. Certo, la grafia di Robespierre mostra di avere anche tratti della scrittura dell'odio cosiddetta, Robespierre sapeva odiare e portare avanti il suo odio, tuttavia sempre e solo in seno all'incorruttibilità, al senso enorme di giustizia sociale che emerge dall'analisi della sua grafia e non solo dalle sue gesta storiche. Confusione quindi totale o quasi nell'analisi grafologica dei geni e dei criminali, anche dei pazzi eseguita da Lombroso. Per le donne criminali, Lombroso vede nella loro grafia tratti che sono simili a quelli presenti nelle grafie maschili, ma neppure ciò risulta vero alla falsificazione e verifica, per altro ci sono molte donne che hanno scritte non conformi al modello scolastico senza essere criminali, per cui i tratti che Lombroso prende per maschili nelle grafie delle donne criminali non possono essere considerati tratti distintivi della criminalità femminile i quali vanno ricercati in altri tratti e contesti grafici.

Tutto ciò detto non per denigrare l'attività di ricerca di Cesare Lombroso, ciò che non interessa questa tesina, né per affermare che Lombroso non dica mai qualcosa di giusto, bensì per evidenziare qualche aspetto essenziale del suo contributo alla psichiatria e alla identificazione della criminalità in maschi e femmine secondo l'analisi grafologica di Lombroso.

Capitolo 3

Excursus sulla trattazione criminologica attuata in seno all'Analisi dei Crimini Violenti AIPC con comparazione relativa al pensiero di Lombroso in ambito criminologico

Viene qui data una sintesi molto succinta di quanto espresso dagli studiosi nelle Lezioni del Corso Analisi Crimini Violenti tenuto in seno all'AIPC fornendo in aggiunta una comparazione con il contributo di Lombroso alla criminologia. Verranno qui espresse alcune riflessioni personali in materia.

Vista l'identificazione delle cause della criminalità in tare genetiche o atavismi pure genetici o a situazione neurologiche di pazzia, ad esempio il movente in Lombroso viene a perdere molto del suo significato, in quanto esso risiederebbe primariamente nelle caratteristiche innate del delinquente o del pazzo, anche del genio. Una volta che si siano identificate le caratteristiche antropometriche e fisiognomiche nonché analizzate le grafie delle persone imputate di uno o l'altro crimine, i giochi sarebbero tutti fatti, non servirebbe altro. In questo modo il lavoro dei giudici nonché degli psichiatri e dei medici viene di molto snellito e soprattutto viene meno l'importanza del profilo psicologico criminale (Lattanzi 2013) che costituisce ormai nella moderna criminologia un dato scientifico immancabile e finalizzato a contribuire a riconoscere il movente, la colpevolezza stessa. In altri termini: se si dovessero tenere presenti i metodi lombrosiani in un eventuale profilo psicologico del reo si sbaglierebbe l'identificazione e si potrebbe fare centro solo casualmente – per altro Lombroso non dà quasi mai descrizioni psicologiche, essendo la sua ricerca impostata solo sulle analisi antropometriche e fisiognomiche, sugli atavismi e simili indizi relativi alla costituzione fisica degli individui. Lombroso non si occupa delle vittime, mentre le vittime stanno in stretto rapporto con il tipo di crimine perpetrato (Calzone 2013). Quanto alla normativa italiana sul crimine violento (Cursaro 2013) Lombroso fa affermazioni di senso comune, popolare, ad esempio afferma che le carceri italiane e comunque dell'epoca non servivano altro che a consolidare i rei nel crimine e non davano alcun mezzo di recupero eventuale. Inoltre Lombroso afferma che “Il delitto, insomma, appare, così dalla statistica come dall'esame antropologico, un fenomeno naturale, un fenomeno (...) necessario, come la nascita, la morte, i concepimenti” (697). Considerando il delitto un fenomeno naturale come secondo lui comprovavano i dati statistici ed antropologici, escludeva implicitamente l'azione dell'ambiente, l'azione educativa stessa che non di rado diletta nelle sue opere come inutile strumento ai fini della limitazione della criminalità. Molto diversamente afferma

la Convenzione di Istanbul del maggio 2011 sulla necessità e utilità dell'opera di prevenzione del crimine, protezione delle vittime in particolare delle donne in casa e fuori casa, perseguimento della violenza e monitoraggio dei casi di violenza fisica e psicologica soprattutto della donna come stalking (Cursaro 2013) ed in queste disposizioni il contributo di Lombroso è escluso completamente. All'epoca di Lombroso i media (Volpini 2013) erano molto limitati rispetto ad oggi dove ci stanno la Televisione ed internet. Ad esempio, grazie all'informazione si sa che la principale causa di morte delle donne nel mondo non sono le malattie o gli incidenti, ma l'omicidio. Oggi si parla di aumentato rischio di emulazione per via della diffusione delle informazioni attuate dai media, ma si tratta di infondato timore, in quanto pare dalle statistiche che i casi di emulazione eventuale siano una minoranza poco significativa rispetto ai casi di omicidi che avvengono per motivazioni personali di ciascun reo. In ogni caso le analisi antropometriche di Lombroso non contribuirebbero all'informazione utile sui crimini eventualmente diffusa dai media vista la loro impostazione rigida, statica, molto limitata rispetto alla complessità della materia. Sul giornalismo investigativo e sulla cronaca giudiziaria (Sarzanini 2013) si sottolinea come il giornalista abbia l'obbligo di informare il pubblico su quanto accade sia nel tessuto sociale che nei tribunali, tutelando la privacy sia delle vittime che dei rei o presunti tali. Anche questo argomento non mostra di aver nessun aggancio a possibili riflessioni di Lombroso non solo perché all'epoca il giornalismo era molto meno sviluppato di oggi, ma anche perché tali riflessioni non trovano comunque nessuno spazio nell'ottica di Lombroso che non ha un concetto democratico della cultura. Lombroso non si occupa direttamente dell'incapacità di intendere e di volere dei possibili rei, tuttavia, come accennato nel corso di questa tesina, ponendo le cause a monte dei crimini nella genetica e negli atavismi toglie la responsabilità, ripeto, indirettamente, ai rei per i crimini da essi perpetrati. L'antropologia criminale oggi è al contrario lo studio della personalità del reo, è una disciplina che si occupa dei profili psicologici dei criminali e non degli atavismi e della genetica (Cannavici 2014). Quindi la psichiatria forense oggi si occupa innanzitutto di conoscere la personalità del soggetto, la sua eventuale pericolosità sociale attraverso perizie psichiatriche. Tuttavia, ancora come Lombroso, viene accettato il principio secondo il quale tutti gli individui potrebbero diventare assassini o ladri etc., mentre, a parte i casi di legittima difesa che non possono essere fatti rientrare nella categoria del reato, ciò dipende appunto dal tipo di personalità. In Lombroso non vi è alcuno spazio per l'analisi della scena del crimine (Garofalo 2014), né le sue opinioni sulla criminalità suddivisa per regioni italiane e culture diverse può avere qualche attinenza quanto a supposti luoghi preferenziali per la presenza dei crimini stessi. Per altro, a parziale giustificazione di Lombroso,

occorre dire che mancavano all'epoca strumenti per l'analisi delle tracce come ve ne sono oggi di molto sofisticati, per cui un'analisi stretta della scena del crimine non veniva presa molto in considerazione. In aggiunta, sappiamo oggi che la cultura collettiva crea stati psicologici (Accursio 2014) che un tempo dato il più scarso livello culturale delle masse non si verificavano. Uno degli effetti negativi della cultura collettiva è quello relativo alla frammentazione degli stati mentali sviluppata dal tipo di cultura collettiva, così che si ha una identità altrettanto frammentaria, dotata di scarso senso critico e logico, molto lontana dalla cultura umanistica che aveva come meta la formazione dell'uomo intero, una meta che indirizza verso l'alto il modello umano, mentre oggi tutto viene accettato purché condiviso dalla massa, dai gruppi della rete e simili. In Lombroso la problematica dell'uomo umanistico non viene mai presa in considerazione in quanto Lombroso, pur giudicando le varie culture, non aveva coltivato una formazione umanistica ed inoltre considerava l'educazione e con essa la formazione come qualcosa di poco utile ai fini della prevenzione della criminalità. Nessuna parola in Lombroso, come già accennato, sulla necessità di proteggere la donna dalle aggressioni criminali, dal femminicidio e dalla manipolazione che in genere il maschio può attuare sulla donna usando anche in ampia misura la violenza psicologica che fa danno in silenzio e sicurezza per l'aggressore per così dire (Carlini 2014). È vero che oggi il gaslighting e lo stalking sono considerati reati penali perseguibili per legge, ma occorre che il soggetto che ha subito entrambi i casi di violenza psicologica mostri danni enormi nella personalità, nel sistema nervoso centrale, per cui si tratta di reati molto difficili da dimostrare e, quand'anche si potessero dimostrare, la vittima sarebbe ormai rovinata per sempre nell'equilibrio, nella salute psicofisica. L'art. 612 bis introdotto con il D.L. 23/02/2009 n. 11 del Codice Penale punisce con la reclusione da sei a quattro anni il reo che ha impaurito e molestato la vittima provocando gravi stati d'ansia e di paura, minacciandola e costringendola a cambiare le sue abitudini di vita per sfuggire alla persecuzione nei propri confronti (Bova 2014). Anche qui Lombroso con le sue misurazioni e gli atavismi non è stato di nessuna utilità per lo sviluppo della criminologia e delle leggi a punizione dei rei, ossia non ha dato nessuno spunto per il futuro della disciplina criminologica e delle leggi a salvaguardia delle vittime, in questo caso delle donne, ma ovviamente, considerando Lombroso le donne come animali inferiori, il problema per lo studioso non si è neppure posto, ossia ancora: anche in questi casi Lombroso non è stato lungimirante. Sui delitti familiari Lombroso non si muove dai suoi principi positivisticici nel senso deterioro del termine, ossia non dice niente di particolare e di nuovo non è lungimirante mentre avrebbe anche potuto esserlo. Sulla resilienza (Lattanzi/Calzone 2014), che permette la possibilità di innescare un processo di autoripresa da parte

delle vittime della violenza persecutoria del tipo stalking e gaslighting, viene messo in risalto che essa ha le sue radici nella personalità della vittima, ossia nella sua genetica come soggetto in possesso di maggiore energia rispetto a chi non può contare su un autorecupero appunto per mancanza di forze psichiche; nella conformazione psicologica della sua personalità abituata ad un tipo di reazione o l'altro agli eventi avversi; nella collocazione sociologica riguardante la cultura, le relazioni con gli altri, con il gruppo, inoltre nella sua disponibilità ad apprendere e ad adattarsi rapidamente ai cambiamenti esistenziali, nonché nell'autostima che deriva dalle sue capacità di resistenza. Anche qui non vi è alcun influsso da parte di Lombroso che non si è occupato delle vittime in nessuna misura utile. Neanche nei delitti familiari (Calzone 2014), come già accennato, Lombroso sembra essere utile e lungimirante in qualche misura relativamente alla presenza del pensiero inconscio – parla dell'incosciente quasi come per sentito dire, solo come base ereditaria del genio o del criminale, ma non approfondisce nulla in merito – e delle varie emozioni e motivazioni, così che le sue conoscenze in psichiatria risultano scarse e non paragonabili neanche lontanamente a quelle in possesso degli psichiatri della sua epoca, Freud compreso. Sulla genetica del disturbo ossessivo compulsivo (Bevilacqua 2014), ampiamente trattata dal punto di vista psichiatrico ad esempio da Freud stesso, Lombroso non dice nulla, dimostrando di nuovo di non saperne molto, ossia non propone riflessioni in merito, così come non studia il comportamento dei soggetti tranne che per qualche breve descrizione funzionale non all'argomento, ma alla comprova delle sue idee. Oggi gli studi di genetica, ormai avanzati sufficientemente, permettono di avere ipotesi funzionali positive nella cura di tali malati, criminali compresi. Dell'omofobia Lombroso non parla in quanto all'epoca sembrava giusto considerare gli omosessuali come persone mal riuscite o come criminali addirittura, per cui neanche nell'ambito Lombroso è stato lungimirante, ma totalmente inserito nella tradizione più chiusa e irrazionale. Su quello che oggi si ritiene un pregiudizio da estirpare (Palomba 2014) ci sono approfondimenti che chiarificano i vari atteggiamenti riguardo agli omosessuali da parte di coloro che omosessuali non sono in linea di massima. Infine, per la grafologia forense, Lombroso non mostra di avere idee valide, abbiamo visto come sia lacunosa e soggettiva la sua preparazione in ambito grafologico per l'analisi della personalità e nulla di particolare dice a proposito delle perizie grafiche in ambito giudiziario. Oggi la perizia grafica in campo giudiziario (Tarantino 2014) è valido strumento per individuare il colpevole nei vari reati come pure l'analisi della personalità attraverso la grafologia risulta essere utile nella costruzione del profilo dell'ipotetico reo o presunto tale.

Così, dal breve excursus sullo stato dell'indagine criminologica oggi per come risulta dalle Lezioni in seno all'AIPC, si è visto come Lombroso mai sia stato lungimirante, né abbia fornito approfondimenti in qualche misura utili nell'ambito, ma sia rimasto chiuso nell'ambito delle misurazioni craniche e degli atavismi, come mostrato nel primo Capitolo in particolare.

Conclusione.

Lombroso viene considerato come il padre della criminologia moderna per metodi di indagine e per avere adottato su larga scala lo strumento statistico. Ritengo sulla base dello studio delle sue opere che forse si tratta di un titolo usurpato per via del successo ottenuto dal Lombroso durante la sua professione, successo come lo si può avere anche senza particolari meriti, sappiamo che la fama in vita non è sempre meritata. In quanto padre della criminologia il dato più interessante riguarda come nel primo e secondo Capitolo, l'equiparazione del pazzo e del criminale. Questa sovrapposizione, a mio giudizio errata tranne possibili casi di coincidenza che non dimostrano altro che vi sono talora le due caratteristiche del disturbo mentale e della delinquenza in un unico individuo, caratteristiche che sono diverse le une dalle altre, è ancora in vigore oggi malgrado i progressi nelle varie scienze e in fatto di criminologia in particolare. Nelle scienze forensi e nel Codice Penale Italiano si valutano gli atti criminosi come frutto di momentanea incapacità di intendere e di volere, ciò che riporta nella nostra epoca il pensiero, pur lievemente trasformato e sottilmente mimetizzato, di Cesare Lombroso, un pensiero positivistico che produce contraddizioni all'interno dei pur asseriti approfondimenti di recente acquisizione. L'articolo 85 del Codice Penale Italiano riguarda la capacità di intendere e di volere, senza la quale il delinquente non sarebbe responsabile dei reati commessi, degli omicidi. Di fatto sempre in caso di omicidio la difesa nel processo accusatorio attualmente in vigore si appella all'incapacità di intendere e di volere dell'omicida limitata al momento in cui è stato commesso il crimine, così che spesso o quasi sempre il criminale viene a coincidere con il pazzo o, per usare un ulteriore termine lombrosiano, con l'idiota, in ogni caso con l'incapace di intendere e di volere anche se solo nel momento in cui ha commesso il delitto. Come appena detto, qui l'influsso delle idee di Lombroso datate e non consone ad un livello scientifico, influsso per quanto indiretto e non immediatamente visibile, si fa sentire in maniera pesante anche se appunto trasformato in parte: il criminale viene dunque a coincidere con il pazzo, con il peggiorativo che il pazzo può essere tale anche solo per un momento, quanto basta per non essere responsabile e non essere sottoposto a misure funzionali al suo recupero, tra cui il contatto duraturo con gli psichiatri e gli psicologi, la detenzione e il lavoro in carcere per tutta la durata del periodo della pena e, in caso di ergastolo, per tutta la detenzione a vita – ci si può recuperare anche per una vita da trascorrere in un carcere. Ritengo pertanto che sia evidente che i criminali non siano pazzi per il fatto stesso di essere criminali e che le idee di Lombroso sulla presenza parallela di pazzia e criminalità in un individuo, anzi spesso di totale coincidenza di pazzia

e criminalità abbiano causato un danno che ancora oggi si fa sentire e molto fortemente. Tali idee di Lombroso in materia criminale – non vengono certo messe in dubbio qui le sue conoscenze in ambito di pellagra ed epilessia, per altro queste ultime contestate da Freud, e di altre malattie di livello fisico, non mentale – sono di estrazione popolare, di fatto è la gente comune che è abituata a qualificare, appunto nei luoghi comuni, come matto colui che compie un'azione criminosa omicidiaria, magari con particolare violenza e crudeltà, così che l'orrore suscitato da tali azioni delittuose in chi non è propenso a compiere omicidi per risolvere le questioni porta a considerare l'assassino alla stregua di un pazzo. Ciò che sorprende è come idee tanto assurde e comunque di livello popolare, di luogo comune senza fondamento nei fatti reali come quelle di Lombroso e appunto del popolo come si possono scambiare a livello di conversazione profana e non scientifica tra amici, possano essere prese sul serio nella maggioranza dei casi in ambito forense, in ambito di psichiatria, di leggi. Come già accennato, ciò va a scapito soprattutto del reo che non può usufruire in tal modo delle corrette operazioni di recupero le quali pretendono tempo e personale specifico, recupero che non può essere fatto senza personale adeguato e assolutamente non può essere fatto stando il reo a casa propria e solo impedito di uscirne, non si vede dove stia in ciò l'azione di recupero, dove stiano le sedute psichiatriche e le verifiche comportamentali e certo se si vuole parlare di recupero del reo occorre avere i mezzi da impiegare per tale suo recupero, ciò che non avviene in nessuna misura oggi nel sistema penitenziario italiano, recupero che viene disatteso e sostituito dallo sconto della pena. Il fatto è che la criminologia moderna è diventata ormai piuttosto vecchia e andrebbe rinnovata con studi più approfonditi che venissero a capo di quanto sembra in un modo ed è invece in un altro contraddicente a quanto si predica. Non si può equiparare lo stato di ira accesa e di malvagità, né l'omicidio con quello della pazzia e della criminalità, come in Lombroso, i disturbi gravi della personalità come sono descritti, tra l'altro, nel DSM-IV-TR mostrano di avere connotazioni identificabili fino al raggiungimento della perdita del senso di realtà, senso di realtà che l'omicida non perde affatto durante l'assassinio a prescindere dallo stato d'ansia e di sconvolgimento che può vivere nella sua mente, dalla scarsa intelligenza di cui può essere dotato, ciò che non coincide affatto con l'essere pazzi. L'essere umano è, a seconda dei casi, buono o, mi si consenta il termine, cattivo, ossia esistono anche la cattiveria, la malvagità, detto molto semplicemente, e chi è malvagio non è pazzo, è solo malvagio e va trattato da persona normale, solo più malvagia di altre e più sfortunata quanto ad esperienze esistenziali e ad educazione familiare e simili, il malvagio e il violento vanno perciò rieducati convenientemente negli Istituti di Pena, non vanno abbandonati a se stessi perché reiterino il crimine e comunque

rovinino del tutto la loro vita – il cervello del reo senza le dovute misure di recupero controllato resta sempre lo stesso, non cambia per una predica o per l'arresto e per la detenzione. Ma appunto, per realizzare ciò, occorre fare previamente opera culturale di analisi critica di quanto asseriscono, ad esempio, i possibili vari Lombroso presenti ancora nella cultura attuale, occorre identificare i concetti capaci di essere dei cavalli di Troia e capaci di continuare così ad essere traghettati nel nuovo, in quello che dovrebbe essere il nuovo e non lo è, essendo solo un rimpasto contraddittorio e non funzionale del vecchio.

Bibliografia

Andreoli, V./ Cassano, G.B./ Rossi, R. (versione italiana a cura di)

2009 *DSM-IV-TR Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. APA American Psychiatric Association. Milano: Elsevier Masson.

Frigessi, D. / Giacanelli, F. / Mangoni, L. (a cura di)

1995 *Cesare Lombroso: Delitto, genio, follia. Scritti scelti*. Torino: Bollati Boringhieri: II Edizione 2000: con Pref. degli Autori: pp. 973.

Lombroso, C.

1895 *Grafologia*. Milano: Ulrico Hoepli: Ristampa del 2008 da Sulla rotta del sole - Giordano Editore, Mesagne Brindisi.

Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia AIPC – Sindacato di Polizia Co. I.S.P.

Corso Analisi Crimini Violenti - Lezioni tenute nel periodo 2013-2014 da:

-Massimo Lattanzi, *Criminal Profiling*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Annalisa Cirillo.

-Tiziana Calzone, *Victim Profiling*. Sintesi a cura Chiaramaria Croce e Carmen Pellino.

-Elia Cursaro, *La normativa italiana sulla violenza e stalking*. Sintesi a cura di Luisa Gammarota e Ilaria Mordà.

-Laura Volpini, *Violenza e omicidio: criminogenesi e ruolo dei media*. Sintesi a cura di Luisa Gammarota e Ilaria Mordà.

-Fiorenza Sarzanini, *Giornalismo investigativo e cronaca giudiziaria*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Luisa Gammarota.

-Marco Cannavicci, *Psicopatologia forense*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Luisa Gammarota.

-Luciano Garofalo (già RIS di Parma), *Esame ed analisi della scena del crimine*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Luisa Gammarota.

-**Accursio Gennaro**, *Il conflitto psichico nell'organizzazione della personalità – La cultura collettiva oggi: manipolazione, elusione e aggressività violenta*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Luisa Gammarota.

-**Margherita Carlini**, *L'accoglienza psicologica e il paino di protezione della donna*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Luisa Gammarota.

-**Francesco Bova** (Dirigente Polizia di Stato), *Violazione della libertà e sociologia criminale*. Sintesi a cura di Ilaria Mordà e Luisa Gammarota.

-**Massimo Lattanzi / Tiziana Calzone**, *La Resilienza*. Sintesi a cura di Arianna D'Acuti.

-**Tiziana Calzone**, *Delitti Familiari. Pensiero, Emozioni, Motivazioni*. Sintesi a cura di Arianna D'Acuti.

-**Arturo Bevilacqua**, *Genetica del Disturbo ossessivo Compulsivo*. Sintesi a cura di Arianna D'Acuti.

-**Maurizio Palomba**, *Omofobia e Crimini Violenti*. Sintesi a cura di Arianna D'Acuti.

-**Vincenzo Tarantino**, *L'Applicazione Pratica Della Grafologia Forense*. Sintesi a cura di Arianna D'Acuti.

Marchesan, M.

1984 *Psicologia della scrittura*. Milano: Istituto di Indagini Psicologiche.